

I punti/2. Assicurazioni: stangata da 264 milioni

Assicurazioni: una stangata da 264 milioni di euro annui a carico delle imprese assicurative. pensioni: nel 2015 scatta l'adeguamento dei requisiti di pensionamento all'aspettativa di vita media calcolata dall'Istat.

I punti/3. Pubblico, donne in pensione a 65 anni

Nel 2019 ci sarà il primo aggiornamento che avrà poi cadenza triennale. Inoltre, arriva lo scalone unico per le lavoratrici del pubblico impiego che, a partire dal 2012, andranno in pensione di vecchiaia a 65 anni di età, come avviene per gli uomini.

I punti/4. Per tutti vecchiaia e anzianità rinviata

E ancora, dal 2011 la pensione sia di vecchiaia sia di anzianità partirà un anno dopo il raggiungimento dei requisiti, ma non per gli iscritti agli istituti previdenziali privati. Per gli autonomi la finestra sarà lunga 18 mesi.

I punti/5. Blocco stipendi per 2 anni per gli statali

Blocco stipendi statali: gli stipendi dei dipendenti pubblici dal 2011 al 2013 sono congelati e non si darà luogo ai rinnovi contrattuali che non potranno essere recuperati. Non è chiaro se ci sarà l'atteso scatto di anzianità nella scuola.

comporteranno in media una diminuzione delle entrate di circa il 20% per gli enti locali.

Per Tremonti la conquista più grande è quella «riforma delle pensioni senza un giorno di sciopero». In sostanza il decreto alza di un anno (almeno) la vita lavorativa introducendo la finestra cosiddetta a scorrimento, e la collega alla speranza di vita. «Voglio ricordare al ministro che su questo tema, dal '68 in poi, si è sempre concertato», gli ha replicato a stretto giro Cesare Damiano, il quale considera il testo «un potente attacco alle pensioni». L'altro comparto colpito pesantemente è il pubblico impiego, dove si dimezzano le risorse per collaborazioni e consulenze, e si congelano i rinnovi contrattuali. Sbloccati solo in parte gli scatti di anzianità degli insegnanti. Proteste dai dirigenti e dai medici aderenti alla Cida e alla Confedir, che sciopereranno lunedì 19 luglio. Marcia indietro del governo sulla libertà di costruire

Anna Finocchiaro
«Non ci può essere austerità per chi guadagna 1.200 euro»

senza vincoli: tornano i paletti legati al paesaggio. Ma nessun dietrofront sulla mini-naja voluta dal ministro Ignazio La Russa: tre settimane di servizio militare per i giovani interessati alla divisa. «Mentre si tagliano i fondi alla cultura alla sanità e alla cooperazione - osserva il presidente dei Verdi Bonelli - nel maxi emendamento alla Manovra c'è lo spazio per una norma vergognosa ed indecorosa che, di fatto, destina 21 milioni di euro all'istituzione del corpo dei "giovani balilla"». Resta anche la proroga per le multe sulle quote latte, norma che ha alzato la tensione tra le varie anime della maggioranza.

L'obiettivo della manovra è ridurre il deficit dal 5 per cento del Pil del 2010 al 3,9 per cento nel 2011 e al 2,7 per cento nel 2012. Non tutti gli osservatori ritengono raggiungibili questi obiettivi, soprattutto per via di una sopravvalutazione delle risorse della lotta all'evasione. In ottobre qualcuno si aspetta già una manovra bis. ❖

L'allarme di Draghi per famiglie e imprese: i redditi sono fermi

La ripresa è incerta: consumi al palo. Il governatore alle banche: dovete aiutare di più le aziende
In Europa persi 4 milioni di posti dall'inizio della recessione

Il dossier

B. DI G.
ROMA

L'area dell'euro ha già perso 4 milioni di posti di lavoro (la metà degli Stati Uniti) dall'inizio della recessione. E le prospettive? Per l'Italia quelle sull'occupazione restano incerte. Giornata di messaggi incrociati, quella di ieri, Roma-Francoforte. Il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, parlando all'assemblea Abi ha sottolineato la necessità del rigore nei conti, ma anche quella della crescita. Ha parlato di «perdurante debolezza della domanda interna», che mette a rischio la ripresa. «Consumi e investimenti restano deboli - ha detto - perché i redditi reali ristagnano, le prospettive di occupazione restano incerte».

Tradotto vuol dire che, nonostante numeri rassicuranti (un Pil in ripresa quest'anno stimato all'1%), il lavoro continua a pagare un prezzo altissimo. Dato questo scenario, la Cgil attacca. «È fortemente necessaria una tassa sulle transazioni finanziarie e sulle rendite - dichiara Agostino Megale - i consumi e gli investimenti restano deboli perché i salari reali sono fermi». Per Draghi il binomio rigore e crescita appare inscindibile: impossibile il primo senza la seconda e viceversa. «Un'accelerazione del rientro dagli squilibri dei conti è indispensabile - osserva il governatore - In Italia era indispensabile agire al più presto: lo sce-

nario tendenziale non era sostenibile». Così l'inquilino di Palazzo Koch promuove la manovra, anche se non dà per scontati i risultati di bilancio. Quelli si potranno valutare solo in futuro: incerta è la stima degli effetti della lotta all'evasione, anche se lo è «in entrambe le direzioni». Poi arriva il richiamo agli enti locali, un indubbio assit al governo. «I limiti posti alle risorse delle amministrazioni - spiega - richiedono modifiche sostanziali alla loro organizzazione e articolazione territoriale. I debiti commerciali e quelli delle aziende di servizi pubblici controllate dalle amministrazioni non devono essere strumento di aggiramento dei vincoli di bilancio».

Ma il cuore dell'intervento di Draghi è naturalmente quello destinato alle banche. E qui l'aplomb si trasforma in sferzate lancinanti. A cominciare dai numeri che le banche diffondono sui crediti alle imprese. Secondo il governatore quelle statistiche sono parziali. «Alcune piccole imprese ci dicono che la domanda non è soddisfatta - accusa il governatore - E si tratta proprio di quelle che stanno trainando la ripresa dell'export». Ancora più duro il passaggio sul contrasto al riciclaggio. Draghi denuncia «diffuse carenze nello scrutinio della clientela, nella formazione del personale, nella procedura di segnalazioni di operazioni sospette. Sono certo che non si tratta di deliberate complicità, ma di difetti di organizzazione. Solo che nel nostro paese le conseguenze di tali difetti sono pesantissime: andrebbero prese sul serio». ❖

QUANDO PAGANO I POLITICI?

LETTERA APERTA

Fabio Luppino
fluppino@unita.it

Cari presidenti di Camera e Senato, con grande senso civico gli italiani si apprestano a pagare di tasca propria il prezzo della crisi finanziaria ed economica, di cui certo non sono responsabili, semmai vittime. Solo una parte di loro, tra l'altro, già abbondantemente schiacciata dal peso delle tasse e privata via via dei servizi essenziali. Il ministro dell'Economia Tremonti ha usato parole suggestive per accompagnare il voto di fiducia: occorre solidarietà in una fase di austerità. La credibilità politica del governo saranno i fatti a stabilirla. Ma c'è anche la vostra, la seconda e la terza carica dello Stato.

Come è noto ormai anche ai bambini, l'operazione manovra è iniziata con i proclami demagogici dello stesso ministro dell'Economia: pagherà anche la politica. Così, diciamo noi, caro popolo bue, non puoi protestare che stavolta colpiranno proprio tutti, anche gli odiati governanti. E giù cifre: gli toglieremo il 5% dello stipendio, macché il 10%. I rimborsi elettorali della vecchia legislatura, basta, basta, basta. Un diluvio di rigore verbale, un'ampollosità mai vista.

Poi, la patata bollente è passata a voi, in nome dell'autonomia dei due rami del Parlamento. I parlamentari rischiano di andarsene in vacanza strizzando l'occhio l'un l'altro per averla fatta franca un'altra volta, perché non risulta esserci nessuna vostra iniziativa in materia. Da deputati e senatori eletti in liste bloccate, perciò senza alcun merito, uno se lo aspetta. Da voi, no. ❖